

Università
degli Studi di Palermo



FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
CORSO DI LAUREA IN EDUCATORE DELLA PRIMA INFANZIA

DAL MIO VIAGGIO...
...AL VIAGGIO DI ULISSE...



Elaborato di:
MARIA STELLA ZICHICHI

Prof:
IGNAZIO LICCIARDI

Anno Accademico 2007/2008

... DAL MIO VIAGGIO ...

Eccomi qua!!!!!! Dopo sei anni dall'ultimo esame, che ha segnato l'anno della mia maturità e dopo esperienze e anni di lavoro nel mondo dell'infanzia, mi rimetto di nuovo in gioco e inizio un viaggio.

Un viaggio che mi porti, spero, a raggiungere la mia meta, come fa Ulisse nel suo viaggio. A differenza di Ulisse però, il cui obiettivo è quello di attuare un viaggio dentro di sé, alla ricerca del sé autentico, il mio obiettivo è quello di diventare un buon educatore. Ho intrapreso questa strada non a caso, voglio completare il mio corso di studi e impegnarmi per divenire un educatore competente, voglio svolgere con passione ed entusiasmo la professione di educatore perché sento dentro di me che è quello che voglio fare, penso di poter dare veramente tanto.

La mia scelta di proseguire gli studi non è stata per niente facile, ma l'amore per i "piccoli" mi ha spinto a rimettermi in discussione.

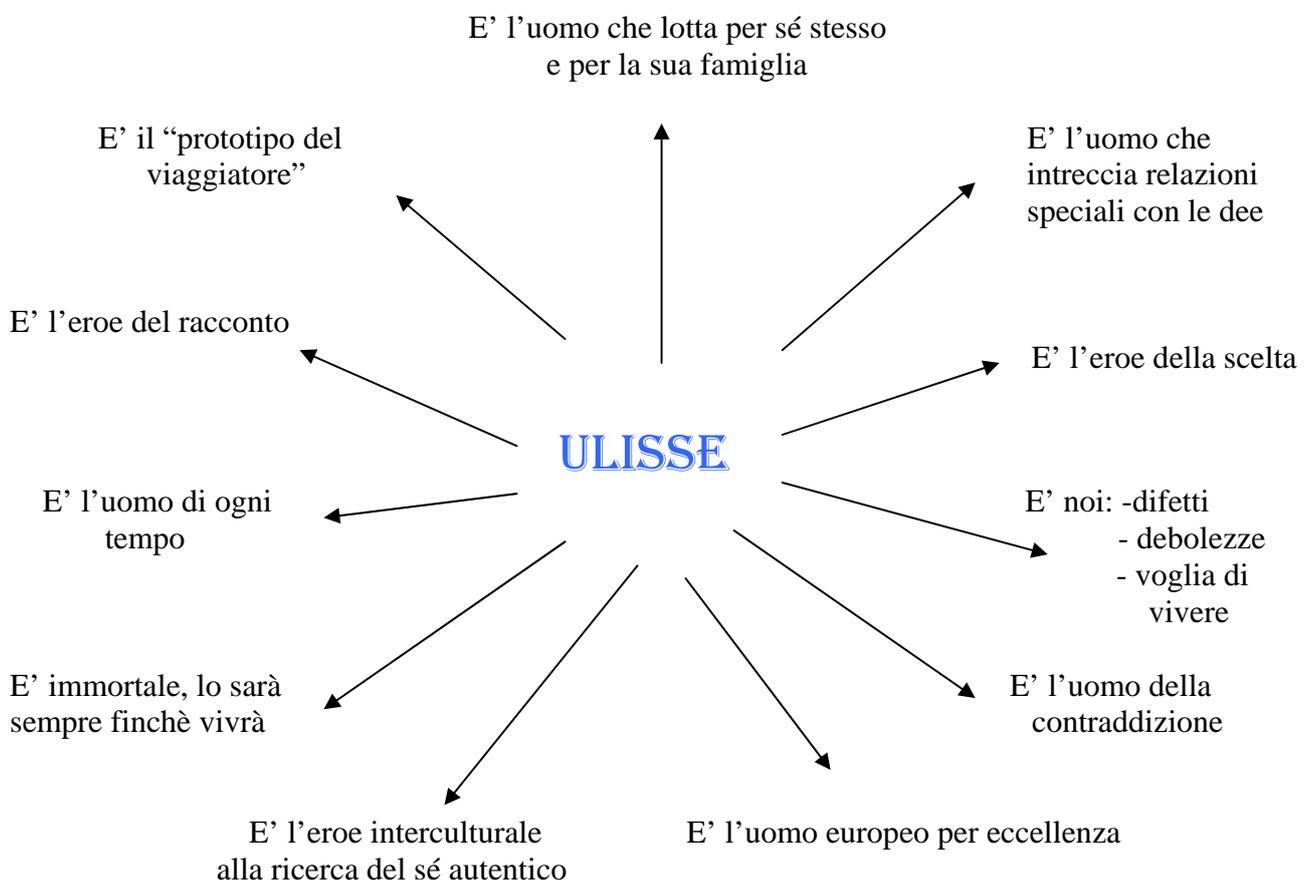
"Essere capaci di mettersi continuamente in discussione.... Mettersi in viaggio, sfidare se stessi significa anche rinascere. Se l'uomo non si staccasse mai dalle proprie radici, non compirebbe alcun cammino di crescita, non correrebbe rischi e non migliorerebbe mai".

Queste, come tutte le altre frasi tratte dal libro "Ulisse e l'altro – Itinerari della Differenza nell'Odissea" di Dario Costantino meritano di essere lette.

Di seguito avrete modo di visionare il mio lavoro realizzato proprio su questo libro.

Buona lettura!!!!!!!!!!

... AL VIAGGIO DI ULISSE ...



L'Odissea narra il viaggio di Ulisse da Troia verso Itaca, la piccola isola di cui è re. Ulisse, il cui nome greco è **Odisseo**, è uno dei sovrani che hanno partecipato all'assedio di Troia e che ha contribuito con la sua astuzia alla distruzione della città.

L'Odissea è la storia educativa di un uomo che conduce un viaggio culturale e di formazione, Ulisse, infatti, è l'eroe interculturale alla ricerca del sé autentico.

L'interculturale è una vera e propria condotta di vita, una serie di azioni e comportamenti basati su un'idea, quella di essere uomini con. Valorizzare la **Differenza** è un momento valido per rafforzare la nostra identità, bisogna puntare sulla relazione e il confronto con l'Altro.

Il Differente è l'altro da noi, è colui che vogliamo conoscere, con cui vogliamo interagire; aprirsi all'altro da sé, arricchendo se stessi e l'altro.

L'ascolto è uno strumento fondamentale per il confronto con gli altri. Ascoltare l'Altro significa desiderare di conoscerlo, di apprenderlo e comprenderlo, ma non può esistere il dialogo se non si ha la capacità di ascoltare. Ulisse, infatti, non solo parla ma ascolta anche, ciò gli permette di confrontarsi e di migliorare.

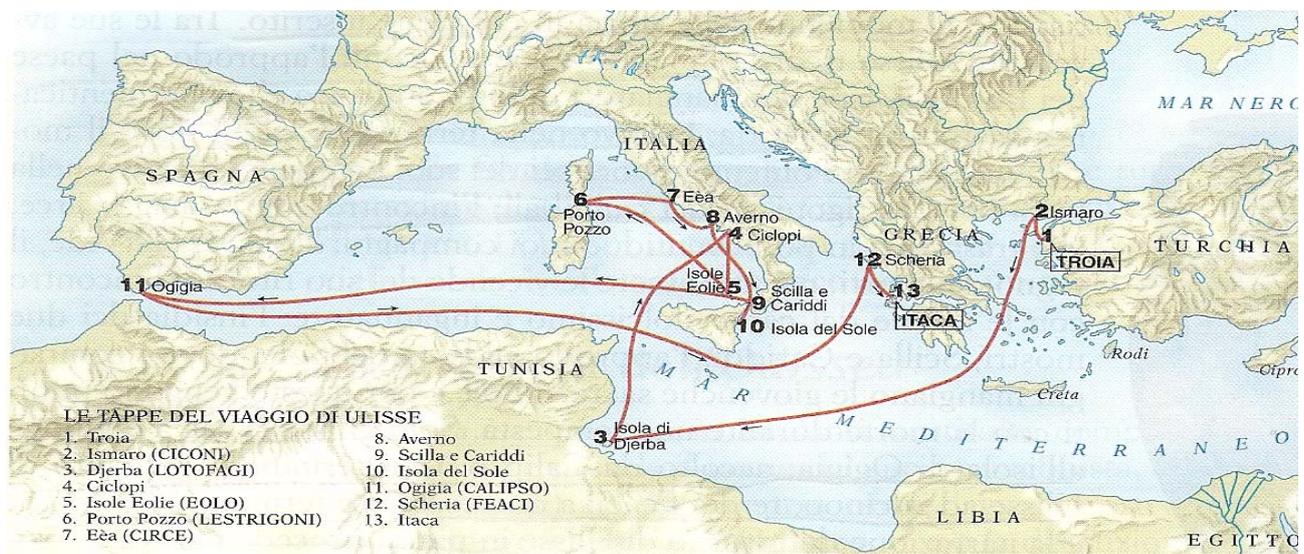
L'Altro è portatore di diversi valori, Ulisse è attratto dai diversi popoli che incontra perché in questo modo si arricchisce sempre di più. Il suo intento, in tutto il suo viaggio non è solo il ritorno ad Itaca ma anche il "fare esperienza dell'Altro". Il viaggio e il viaggiatore diventano mezzo di conoscenza dell'altro. Itaca è lo strumento attraverso il quale l'uomo compie l'unico vero viaggio, quello dentro di sé, alla scoperta del sé autentico. Ulisse compie un percorso lungo il quale prende coscienza della condizione umana, ne sperimenta i costi, ne accetta i limiti.

Il viaggio è il senso stesso della vita di Ulisse. L'uomo si pone dei limiti da superare, delle sfide da accettare per essere migliore e delle mete da raggiungere. I suoi errori rappresentano momenti di crescita.

Ulisse è umano, sintetizza pregi e difetti dell'uomo comune. E' l'uomo di ogni tempo, somiglia tanto agli uomini, è il concentrato dei nostri affetti, delle debolezze, della nostra voglia di vivere.

Ogni uomo deve percorrere nella vita il suo percorso di crescita. Deve essere capace di mettersi sempre in discussione. "Mettersi in viaggio, sfidare se stessi significa anche rinascere", se non compirebbe nessun cammino di crescita, l'uomo, non correrebbe rischi, non migliorerebbe mai.

Ulisse, infatti, nel suo avventuroso viaggio di ritorno, approda in luoghi e terre di quasi tutto il Mediterraneo, incontrando personaggi che incideranno molto sul suo processo di formazione; ciò si può benissimo osservare nelle pagine che seguiranno e dalla seguente cartina che ne ricostruisce le tappe dalla partenza da Troia fino all'arrivo ad Itaca.



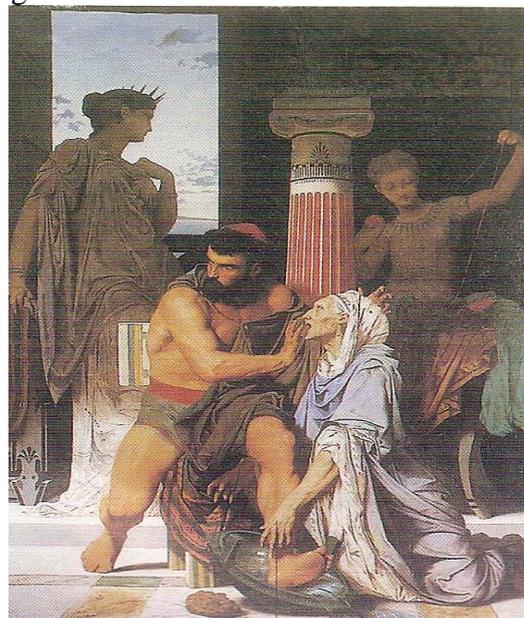
Gli “incontri col femminile” assumono una grandissima importanza nel processo di formazione di Ulisse (Bildung). Egli percorre il suo iter paideutico grazie proprio agli altera femminina, straordinarie figure femminili con le quali si confronta e relaziona arricchendo la sua personalità.

La principale educatrice è **Anticlea**, la madre. Etimologicamente Anticlea è “colei che dice la verità”; è per Ulisse strumento di Verità che lo porta ad una profonda analisi interiore, incoraggiandolo sempre di più a seguire il suo destino di uomo gli dà valide motivazioni per continuare a vivere. L’eroe incontra Anticlea durante la catabasi nell’oltretomba, forte è il desiderio di abbracciarla, ma invano.

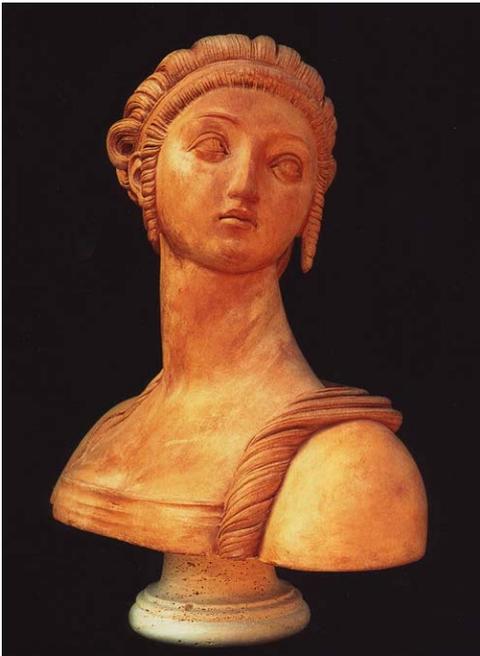
Altrettanto intenso l’incontro con le **Sirene**. Erano considerate divinità marine; gli antichi greci le immaginavano con il corpo per metà a forma di donna e per metà a forma di uccello. Le sirene avevano una voce bellissima e cantavano così bene che chiunque le ascoltava ne veniva attratto. Odisseo era stato avvertito dalla maga Circe di non dare ascolto alle Sirene se non voleva rischiare di farsi catturare da loro e farsi uccidere. Egli però non si sentiva di rinunciare a conoscere anche questo nuovo e meraviglioso aspetto delle terre che attraversava, quindi si fece legare e così poté ascoltare le loro splendide voci. Il coro delle Sirene rappresenta un incontro pedagogico. L’incontro è pericoloso, ma avviene uno scambio reciproco tra i protagonisti. Il desiderio di Ulisse è infatti l’essere con gli altri.



Struggente la scena dell’incontro con **Euriclea**, la vecchia nutrice di Ulisse, colei che l’ha accolto quando venne al mondo. Ella svolge una funzione educativa molto importante non solo nel percorso educativo di Ulisse ma anche in quello di Telemaco. La nutrice, accoglie Ulisse al suo ritorno ad Itaca, sotto mentite spoglie. E’ proprio lei che lava i piedi allo straniero; lo fa con amore avvertendo però una certa somiglianza con il suo padrone. La fedele nutrice lo lava e lo riconosce. Riconosce Ulisse per una ferita riportata durante una caccia al cinghiale; coglie così la sua identità, in quanto la cicatrice rappresenta un segno di riconoscimento.

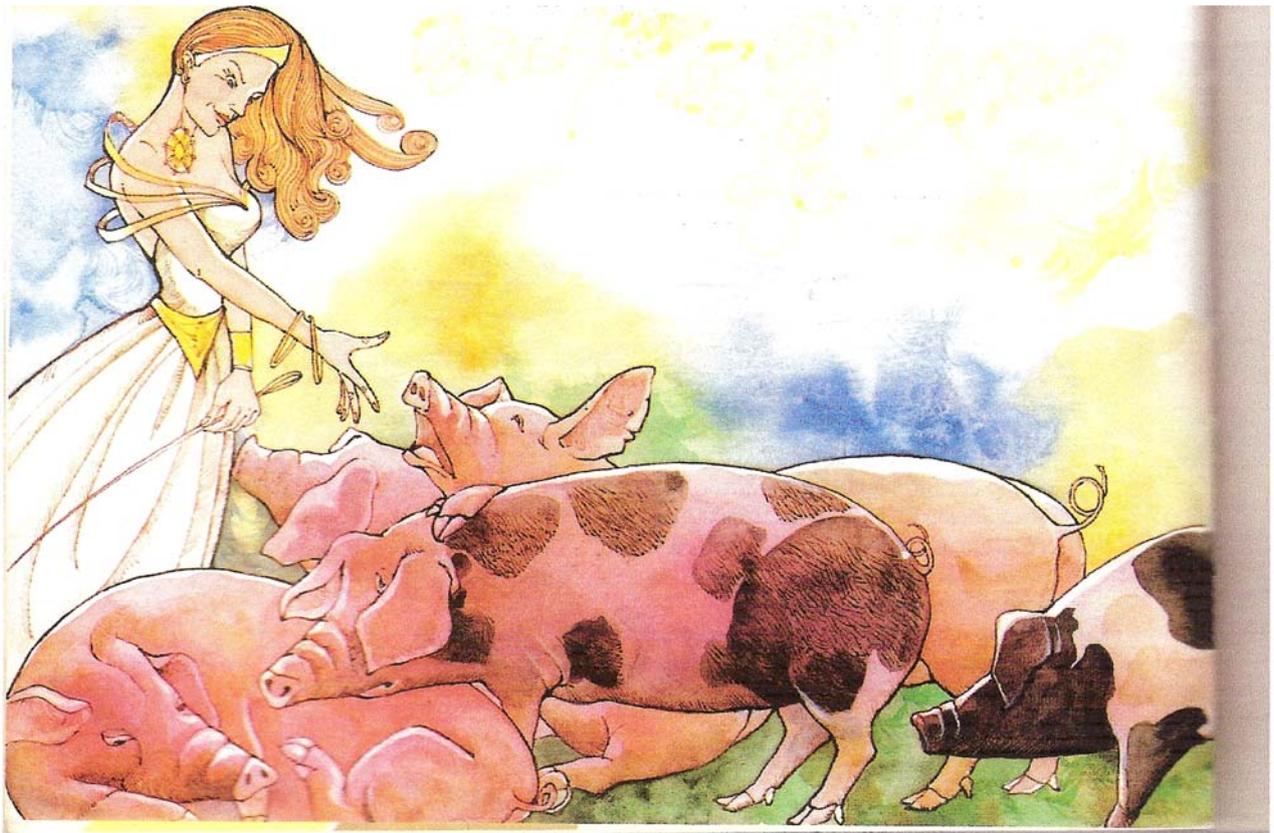


Aréte e Nautica sono madre e figlia, entrambe offrono un grande aiuto ad Ulisse. Aréte ha voglia di ascoltarlo, voglia di confrontarsi con lui; è lei lo strumento per ottenere una nave che gli permetterà di ritornare ad Itaca. La dea Atena appare in sogno a Nausicaa, figlia di Alcino, re dei Feaci, nonché di quell'isola, e la convinse a recarsi alle foci del fiume a lavare le vesti. E' proprio qui che avviene l'incontro. Timida e delicata, ma anche esuberante e ardente, la fanciulla condurrà senza alcun timore il naufrago alla reggia del padre per offrirgli ospitalità e aiuto. Saranno proprio Alcino e Aréte ad attuare il cerimoniale dell'ospitalità, segno di una "cultura della differenza di genere".



Calipso, figlia del titano Atlante. Quando l'eroe greco Ulisse naufrago, raggiunse Ogigia, Calipso si innamorò di lui e lo trattenne presso di sé per sette anni. Benché ella le avesse promesso l'immortalità e l'eterna giovinezza se fosse rimasto con lei, Ulisse non poté vincere il suo desiderio di tornare a casa per la nostalgia della patria, della moglie e del figlio Telemaco. Per ordine di Zeus, Calipso dovette aiutare Ulisse a costruirsi una zattera con cui lasciare l'isola per avventurarsi nel viaggio di ritorno in patria, ma morì di dolore subito dopo la sua partenza. Ulisse cresce, grazie a questo amore, e si rende conto sempre di più che la sua identità è legata alla sua necessità di ritornare a casa. Egli deve così continuare ad affrontare esperienze che lo arricchiranno, in quanto questo rappresenta il destino dell'uomo, questa la sua condizione, a cui Ulisse non si sottrae.

Circe nella mitologia greca era una maga, figlia di Elio e della ninfa marina Perse. Viveva nell'isola di Enea, vicino alla costa occidentale italiana. Con porzioni e incantesimi Circe trasformava gli uomini in porci, ma le sue vittime non perdevano il razionalità ed erano dunque consapevoli dell'accaduto. Durante il suo viaggio di ritorno a Itaca, l'eroe greco Ulisse capitò sull'isola con i suoi compagni, che furono trasformati in porci. Andando in cerca di aiuto per i suoi uomini, Ulisse incontrò il dio Hermes, dal quale ricevette un'erba che lo rese immune dagli incantesimi della maga. La costrinse dunque a restituire le sembianze umane ai suoi compagni e Circe, sorpresa dal fatto che qualcuno potesse resistere alle sue formule magiche, si innamorò di lui. Ulisse rimase sull'isola per un anno e, quando decise di partire, Circe gli spiegò come trovare nel mondo sotterraneo lo spirito del veggente tebano Tiresia, affinché gli indicasse la via più sicura per il ritorno in patria. Circe ha rappresentato per Ulisse un momento di profonda riflessione sulla propria identità e anche un'occasione di maturazione interiore. Ulisse costituisce la sua identità attraverso speciali "rapporti d'amore" con la differenza.



Penelope, originaria di Sparta, regina di Itaca, era la madre di Telemaco, e la sposa fedele di Ulisse, di cui per venti anni (dieci di guerra e dieci per il viaggio) attese il ritorno. Assediata da una serie di pretendenti, seppe tenerli astutamente a bada con la scusa di voler prima terminare di tessere la tela per il suo suocero Laerte.

La tela richiese un lavoro infinito, perché Penelope, nella segreta speranza che intanto il marito facesse ritorno a Itaca, il giorno tesseva e di notte disfaceva il lavoro della giornata. Molto toccante l'incontro tra i due. Penelope lo ospita, non riconosce il marito. Ulisse inizia il racconto della sua vita;

Penelope lo affida ad Euriclea.

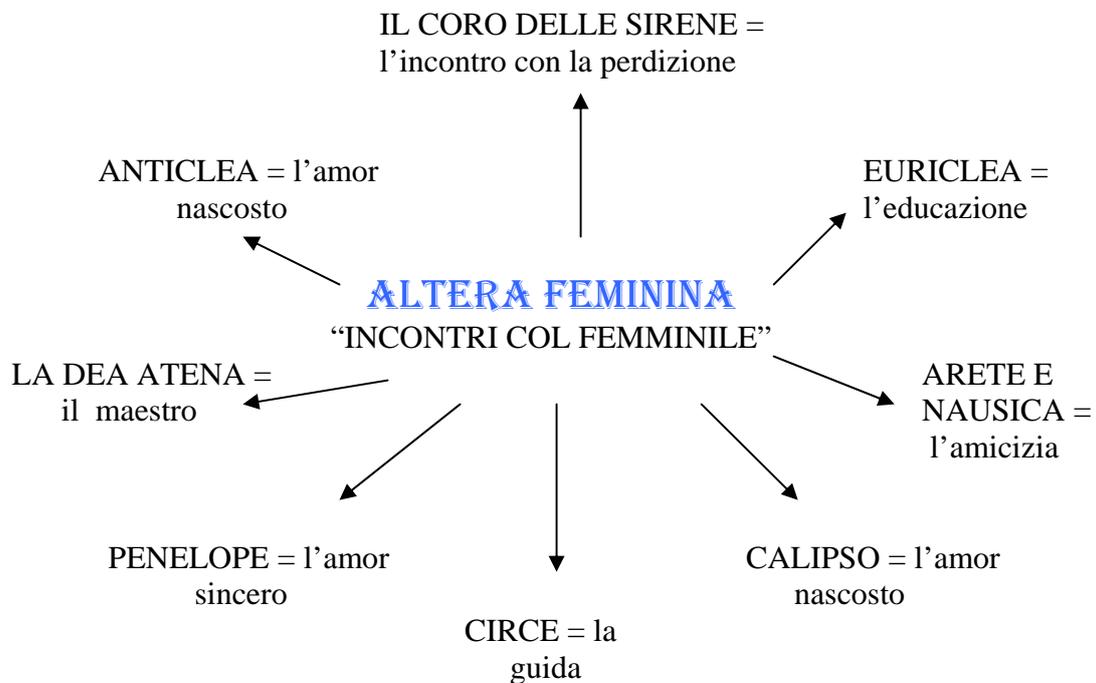
La regina dietro suggerimento di Atena, propone ai Proci una gara con l'arco di Odisseo, il vincitore potrà sposarla. Ulisse, ancora vestito da mendicante, dopo che tutti i Proci hanno fallito, chiede di potersi cimentare nella prova. Penelope acconsente. Ulisse fa strage dei Proci e ripristina il vecchio equilibrio nella casa. Ritrova se stesso.

Avviene l'incontro tra i due coniugi; solo il loro talamo nuziale sarà la prova dell'agnizione finale.

La **dea Atena** è la compagna fedele in ogni sua avventura. Aiuta Ulisse nel suo percorso; lo provoca, lo stimola, lo sprona continuamente, gli infonde coraggio,...

Atena/Mente, sotto mentite spoglie diventa educatore, come un secondo padre del giovane figlio Telemaco. Lo incoraggia a intraprendere un viaggio alla ricerca del padre. Durante il viaggio Atena

è sempre presente, procede al suo fianco. Telemaco, sconsolato per la lontananza del padre, sembra perdere le speranze, ma Atena lo incoraggia a non arrendersi. Nonostante ciò Atena è presente al fianco di Ulisse; lo esorta a resistere, ad essere forte, a sopportare con silenzio gli affronti che subirà. Atena rappresenta lo strumento d'incontro tra padre e figlio; spinge Ulisse a farsi riconoscere da Telemaco, spiegandogli tutto. Atena interviene pure nell'incontro tra Ulisse e Penelope. E' presente anche durante l'incontro tra Ulisse e il padre Laerte.



Anche gli altera maschilina rivestono nel percorso formativo di Ulisse un'importante funzione pedagogica.

I personaggi più significativi sono il padre Laerte e Mentore, l'amico fidato.

Laerte sposò Anticlea e generò Ulisse. Il padre è la guida e il maestro. I due sono legati da un profondo amore. Ulisse porterà sempre con sé questo grande sentimento. Laerte soffre tanto per la mancanza del figlio. Egli è una presenza importante anche per Penelope, rappresenta per lei un punto di riferimento e una guida a cui far appello nei momenti più difficili.

Laerte è anche un nonno che si preoccupa per il nipote, partito per cercare il padre.

Nell'incontro tra Laerte e Ulisse, il vecchio padre chiede un segno di riconoscimento, Ulisse allora gli mostra la ferita provocata dal morso del cinghiale e comincia a narrare la sua infanzia.

Ulisse si conferma ancora una volta l'eroe che cresce con l'altro e che si educa attraverso la Differenza.

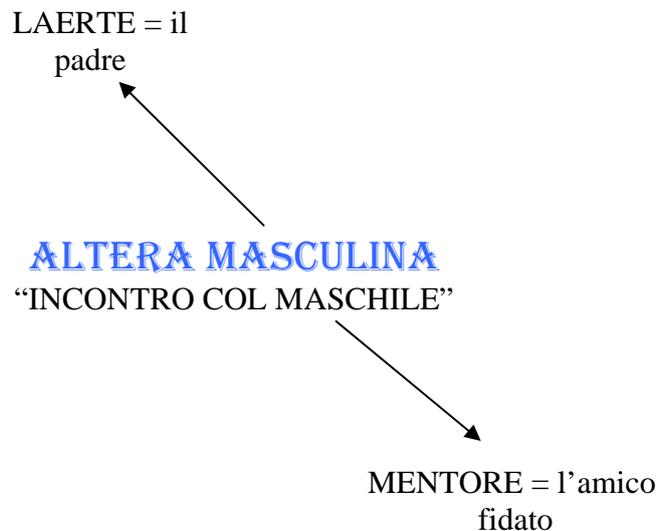
Figura altrettanto importante nell'iter educativo di Ulisse è **Mentore**, l'amico fidato.

E' a lui che Ulisse affida durante la sua assenza tutti i suoi interessi e a cui affida anche il figlio Telemaco. Telemaco ha bisogno della figura paterna per affermare la sua identità, Mentore da maestro diventa la sua guida. Non rappresenta soltanto uno strumento di crescita per Telemaco, ma maestro di vita, che educa il giovane attraverso consigli, comportamenti, stimoli, nel suo percorso di vita. E' l'amico-maestro, pronto a fugare i timori e la vergogna del giovane, spingendolo a chiedere notizie del padre. Da buon maestro, lo incoraggia a non aver paura perché non è mai solo.

Mentore diviene anche maestro di Ulisse; lo educa e gli ricorda il suo valore. Lo vuole stimolare a fare meglio, lo riprende anche, lo provoca.

Il rimprovero è stimolo ed è strumento pedagogico. Lo spinge a conoscersi meglio, a prendersi cura di sé.

Mentore vive insieme a Ulisse e a Telemaco un processo di co-formazione. Anche lui cresce con gli altri.



Nel viaggio alla ricerca del sé, Ulisse approda alla corte del re Alcino e comincia a raccontare le sue avventure e i suoi incontri. Tutto l'iter percorso gli consentirà il ritorno in patria

I **Ciconi** abitavano la regione della Tracia, nelle vicinanze del fiume Ebro. Secondo la tradizione, queste acque del fiume trasformavano gli esseri umani in marmo.

Si tratta di un popolo geloso della propria identità. L'incontro/scontro è basato sulla violenza, non vi è nessun tipo di dialogo tra il popolo dei Ciconi e quello dei Greci. La violenza rappresenta, infatti, il loro strumento di confronto. Si trattò di uno scontro breve ma intenso.

Ulisse saccheggiò e divise il bottino, invitando i suoi uomini a lasciare in fretta l'isola. I Ciconi, chiamati in aiuto i vicini, diedero battaglia presso le navi. Ogni nave perse molti uomini e gli altri riuscirono a stento a scampare alla morte.

Dopo dieci giorni di navigazione, l'eroe e i suoi compagni approdano al paese dei **Lotofagi**, che si nutrono del frutto del loto; il fiore di loto è il tratto identificante del popolo. L'unico strumento di comunicazione con l'Altro si riduce all'offerta di cibo. Nel momento in cui offrono cibo, non fanno altro che favorire la perdita totale dell'identità dei greci. I Lotofagi rispettano le pratiche dell'ospitalità, ma tra di essi e i greci non c'è interazione, non c'è dialogo. Il popolo dei Lotofagi non si confronta con l'Altro. Dimenticare la propria identità è assoluta negazione dell'autenticità del proprio essere. Dimenticare la propria famiglia, la patria, ... significa dimenticare se stessi. Sarà Ulisse a riportare i compagni alla nave, impedendogli di continuare a cibarsi del fiore dell'oblio.

Ulisse giunge con i compagni nell'isola dei **Lestrigoni**.

I Lestrigoni sono dei giganti, dei "raccoltori di pietra". Sono violenti, sono incapaci di comunicare, utilizzano come unico strumento di dialogo la forza bruta. Scagliano massi contro il loro ospite e la sua flotta greca, ma solo la nave di Ulisse si salva perché ancorata prudentemente fuori dal porto.

I Lestrigoni non amano confrontarsi con l'Altro e non sono per niente ospitali e accoglienti.

Reagiscono con violenza nei confronti della diversità, la paura del confronto li spaventa. Opposto ai Lestrigoni c'è Ulisse, sempre aperto al dialogo e alla conoscenza.

Ulisse invia i suoi compagni a cercare di capire quale sia l'identità culturale degli abitanti dell'isola; in prossimità di un corso d'acqua incontrano la figlia di Antifate, re dei Lestrigoni. La fanciulla gli indica la casa del padre, ma non c'è dialogo tra di loro, anzi spinge gli ospiti a morte sicura.

I **Feaci** provengono da un'isola non bene identificata, sono abili navigatori. Sono figli di Poseidone e della ninfa Corcira, fratelli dei Ciclopi, totalmente diversi da loro, in quanto sono aperti al confronto e alla conoscenza e, sono molto ospitali.

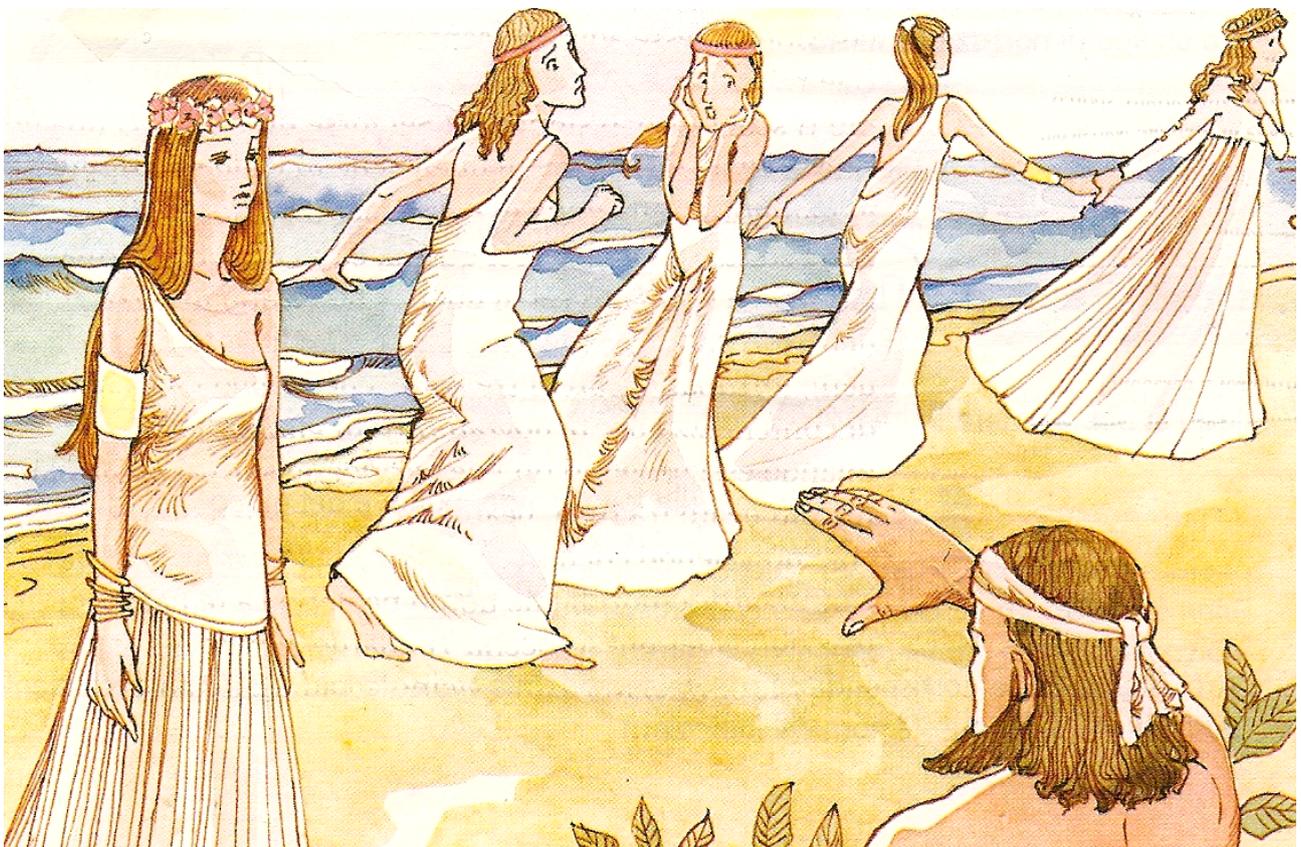
Ulisse è finalmente riuscito a liberarsi dalla ninfa Calipso che lo tratteneva nell'isola di Ogia con l'intenzione di farlo suo sposo.

Ulisse intraprende il lungo viaggio di ritorno ad Itaca su una zattera che si è costruito con le sue mani. Una tempesta scatenata da Poseidone lo scaraventa fuori dalla fragile imbarcazione e lo trascina su una spiaggia, dove egli, sfinito, si addormenta.

Nel frattempo Atena, per aiutare Ulisse, appare in sogno a Nausicaa, figlia di Alcino, re dei Feaci, e la convince a recarsi alle foci del fiume, sulla spiaggia, a lavare le vesti.

E' ormai tardi e le fanciulle Feaci si preparano al ritorno. Atena interviene ancora una volta affinché Nausicaa possa incontrare Ulisse. Ulisse si sveglia, e copertosi con un ramo fronzuto (per la vergogna), avanza verso Nausicaa per chiedere aiuto. Tutte fuggono impaurite tranne la figlia del re resa coraggiosa da Atena.

Alcino, re dei Feaci dà accoglienza ad Ulisse, gli vengono offerti: cibo, un bagno, un riparo, delle vesti,... Il re dei Feaci, organizzato il viaggio di ritorno di Ulisse ad Itaca, predispone per lui un banchetto, hanno inizio così: canti, balli e giochi.



L'incontro tra Ulisse e **Polifemo** è l'episodio più significativo del confronto con la Diversità. I **Ciclopi** erano rozzi e violenti giganti, figli del dio del mare Poseidone. Dediti alla pastorizia, essi abitavano su un'isola popolata soltanto da capre e pecore selvatiche, in cui nessun uomo osava avventurarsi.

Polifemo, il ciclope dall'unico occhio in mezzo alla fronte, il gigante che con conosce leggi, che non teme gli dei, che non rispetta gli ospiti: una specie di orribile mostro, simbolo delle barbarie e dell'inciviltà.

Di fronte a Polifemo c'è Odisseo, l'uomo greco, intelligente, colto, desideroso di conoscere e rispettoso degli ospiti e degli dei: è il simbolo della civiltà, di un uomo che non nella forza, ma nell'astuzia e nell'audacia pone il proprio valore.

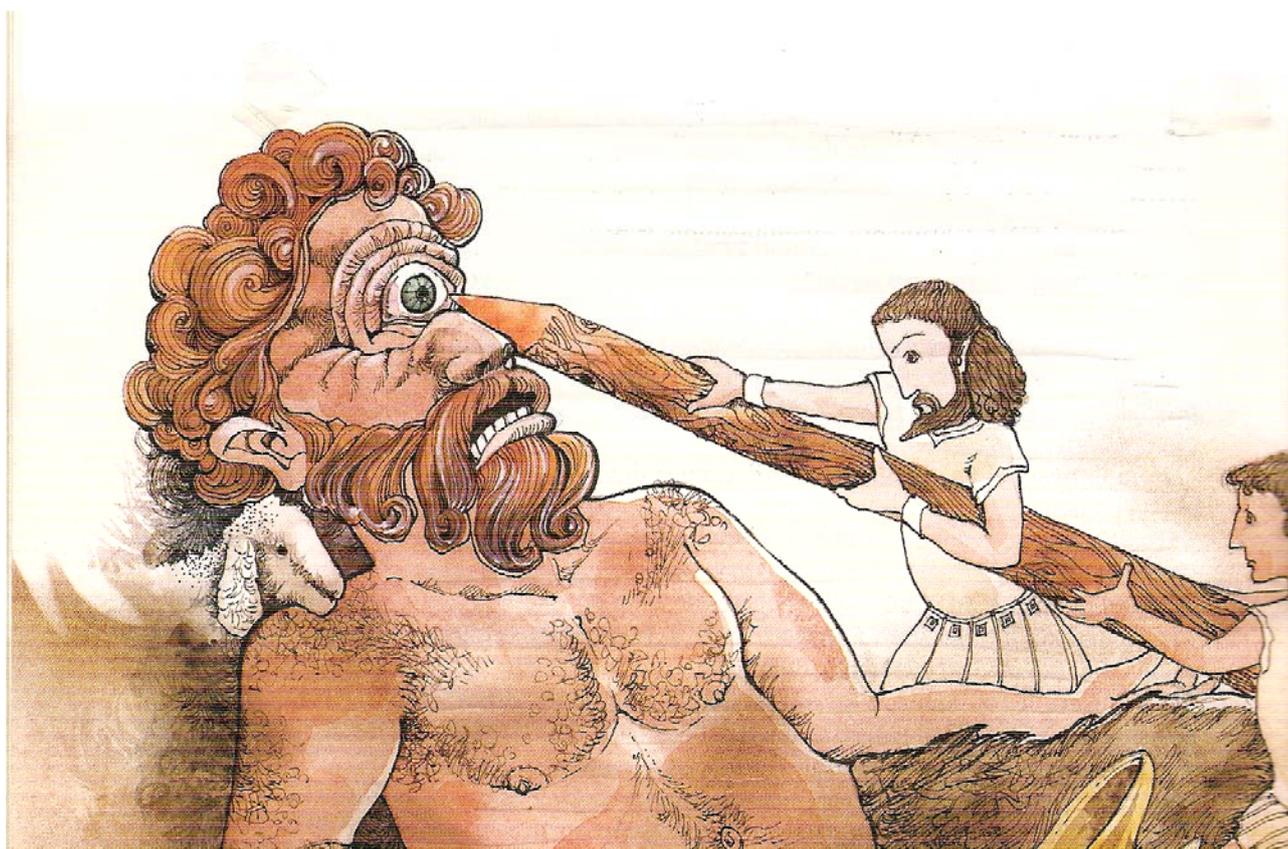
L'incontro tra i due è l'incontro tra due mondi.

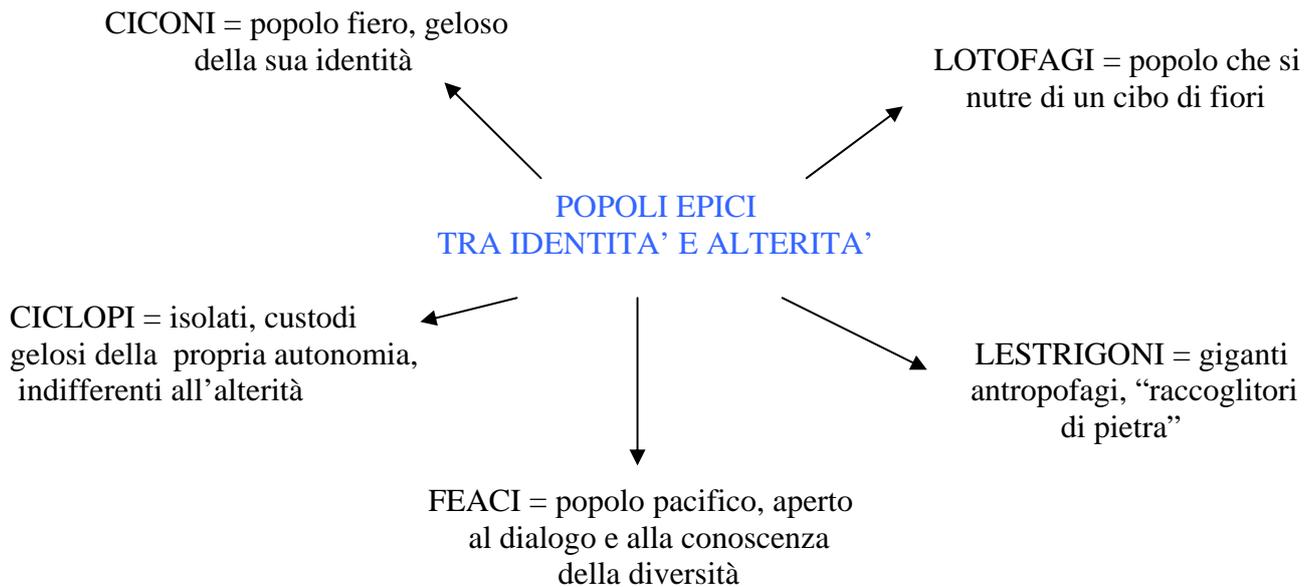
Per sfuggire alla sua ferocia, Ulisse lo acceca. Questo gesto scatena l'ira di Poseidone che lo perseguiterà impedendogli per molto tempo il ritorno in patria.

Ulisse dialogando, usa il pronome "nessuno" per affermare la sua persona, lo usa quindi in maniera identificativa. Ulisse usa questo doppio nome sia per ingannare Polifemo sia perché è sempre alla ricerca di un completamento personale. L'innovatività di Ulisse consiste nel non-nome, che ha un valore più forte del nome stesso. La salvezza di Ulisse sta nel non farsi identificare facilmente, nasconde il suo nome per agire liberamente e affermare la sua vera identità. Inizialmente Ulisse si muove nell'anonimato per analizzare l'Altro, ma appena raggiunto il suo scopo ripristina la sua identità.

Il sovrano di Itaca cerca di capire Polifemo, gli offre del vino, il mostro-gigante gli promette un dono ospitale, frutto di un inganno. I due continuano a dialogare, Ulisse vuole rivelargli la propria identità, in cambio però chiede a Polifemo di mantenere la promessa fatta.

Odisseo crea un nome-inganno e afferma di chiamarsi "Nessuno", Polifemo, invece, dichiara il suo dono: "Ti mangerò per ultimo".





Ulisse è definito l'uomo "destinato a morire due volte"; è l'eroe mortale che pur vivendo, sceglie di andare incontro alla morte per ben due volte. Egli compie il viaggio nell'oltretomba proprio per interrogare le anime dei defunti sul suo destino e sul suo ritorno in patria.

Esistono svariate leggende sulla morte di Ulisse. Secondo l'indovino Tiresia, morirà di vecchiaia a fianco di Penelope; secondo un'altra tradizione, Ulisse ha generato con la maga Circe un altro figlio, Telegamo, anche lui come Telemaco alla ricerca del padre. Ulisse sarà ucciso proprio da Telegamo, dopo una lotta. Per Dante, invece, Ulisse morirà in mare, durante una tempesta;...



